

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Instancabile evergreen tra lavoro e sociale

Pietro Sanguineti: «Ho sempre creduto nei valori della vita, soprattutto nella lealtà»

Pietro Sanguineti (nella foto), Poli per tutti, è un imprenditore nel campo dei trasporti e della logistica. Già amministratore unico della Sanguineti&C e della Polart srl, attualmente svolge consulenze nel settore dei trasporti. È sposato con Maria Laura Sulis e ha due figli, Cecilia e Arturo.

Innanzitutto perché questo strano quanto originale soprannome?

«Sono nato a Napoli nel 1938 e all'epoca quando una donna era incinta i medici dicevano che doveva mangiare molto. Per questo motivo sono nato di sei chili con un parto molto doloroso per mia madre tanto è vero che sono rimasto figlio unico. Sono aumentato di peso in maniera geometrica fino a due anni. Non mi reggevo in piedi e camminavo "a quattro zampe" ma con una velocità impressionante. Per questo motivo mi diedero il soprannome "Topolino", poi Polino e infine Poli. A scuola mi sentivo un poco a disagio, poi a partire dalle superiori mi sono affezionato a Poli anche perché mi ero accorto che faceva colpo sulle ragazze soprattutto durante il periodo universitario. Ancora oggi mi chiamano così».

Voleva fare il veterinario, ma poi si iscrisse alla facoltà di economia e commercio. Perché?

«Mio padre, genovese purosangue, aveva messo su un'azienda di trasporti con una sede a Napoli, dove vivevamo, e una a Civitavecchia. Appena conseguita la licenza liceale al Convitto Vittorio Emanuele II, mi chiamò e mi disse che mi sarei dovuto laureare in economia e commercio. Avevo sempre desiderato fare il veterinario perché amavo, come amo, gli animali. Papà però non volle sentire ragioni. Quando ero al terzo anno mi fece andare a lavorare in azienda e per questo mi sono laureato "fuori corso"».

Come prese quella imposizione?

«È stata la prima grande delusione della mia vita, ma allora non era concepibile contrastare la volontà paterna. Comunque non tutti i mali vengono per nuocere perché la mia laurea fu messa immediatamente a frutto. Papà infatti mi affidò gradatamente la gestione di tutte le questioni amministrative e le relazioni esterne. Cominciai a viaggiare per l'Italia per curare i rapporti con i nostri corrispondenti sparsi nelle maggiori città peninsulari e insulari. Non c'erano le autostrade e per poter fare trasporto merci su gomma occorreva avere nei punti strategici propri rappresentanti».

Quanto le fu utile quell'esperienza?

«Moltissimo e di lì a qualche anno si rivelò fondamentale. Dissi a mio padre che la nostra azienda andava bene ma che se volevamo fare il salto di qualità dovevamo aprire una filiale a Milano. Da uomo pratico capì e accettò la mia idea condividendola anche con mia madre. Era il 1964 ed ero pronto per trasferirmi al Nord per rilevare alcune aziende che stavano per chiudere. Purtroppo quell'anno papà improvvisamente morì, a soli 65 anni. Da poco era stato ultimato il nuovo stabilimento di via Volpicella tra San Giovanni e Ponticelli. Aveva un'estensione di 6mila metri quadrati di cui 4mila occupati da tre capannoni. Dovetti prendere in mano le redini dell'azienda e il progetto milanese sfumò».

Per farsi conoscere nell'ambiente ebbe una idea coraggiosa. Quale?

«Chiesi di iscrivermi all'Unione Indu-



striali non senza imbarazzo. Temevo, infatti, che la mia domanda venisse respinta sia per la mia giovane età sia perché ritenevo che il settore trasporto merci non potesse fare parte di questo gruppo. I miei timori si rivelarono infondati e ben presto, grazie anche a quanto avevo imparato curando le relazioni esterne e gestendo i nostri corrispondenti, fui preso a ben volere da imprenditori importanti e, per età, molto più grandi di me. Il presidente all'epoca era Carlo Brancaccio uno dei più grossi costruttori napoletani. Alla base c'era sempre una battaglia di fondo tra costruttori ed imprenditori di aziende di altri settori. Ricordo che appoggiai molto la candidatura alla presidenza di Salvatore Paliotto che aveva un'azienda metalmeccanica. È stato il primo presidente non costruttore».

All'Unione Industriale di Napoli ha fatto una brillante carriera.

«Fui nominato presidente della sezione trasporti abbastanza presto rispetto ai tempi normalmente necessari. Questo mi aprì la strada per un'ascesa di cui sono molto fiero anche perché all'epoca le nomine non erano condizionate dalle ingerenze politiche. Diventai presidente provinciale della Piccola Industria dell'Unione e poi di quella regionale di Confindustria».

Al suo nome sono legati ricerche e studi importanti. Quali?

«Due in particolare. Nel 1979, quando ero Presidente Regionale della Piccola Industria Campana, promossi una ricerca sull'Industria in Campania. La ricerca fu effettuata dai professori Sergio Sciarelli, Vincenzo Maggioni e Paolo Stampacchia. Lo studio fu finanziato dalla Camera di Commercio di Napoli e dall'Isveimer. Questa iniziativa ebbe il merito di far conoscere le aziende industriali che erano in Campania e, grazie a essa, molti industriali entrarono in contatto fra loro sviluppando anche rapporti commerciali. Nel giugno 1984, quale responsabile del settore trasporti presso la Camera di Com-

mercio di Napoli, fui promotore di uno studio su un piano parcheggi nella nostra città. Gli autori di questo lavoro furono professionisti e docenti universitari di chiara fama: Lucio De Luca, Augusto de Luzzembergher, Gaetano Galante, Paolo Grassi, Gherardo Marone, Aldo Loris Rossi, Vincenzo Torrieri. Il coordinatore fu Marino De Luca. Lo studio, finanziato dal Banco di Napoli e dalla Camera di Commercio partenopea, fu fatto dopo avere visitato i parcheggi di Barcellona, Parigi e Milano. L'elaborato fu presentato in uno dei famosi "Lunedì" del Banco di Napoli, sotto la presidenza di Ferdinando Ventriglia. Su questo studio fu progettato e costruito il parcheggio di piazza Nazionale a cura di Mario Maione, noto industriale di quell'epoca. Dopo, il nulla assoluto. All'inizio del primo mandato di Luigi de Magistris, riproposi il lavoro ma senza alcun risultato».

Ritornando alla sua azienda, nell'anno in cui venne a mancare suo padre, nel 1964, ci fu l'inaugurazione della Ignis a Napoli. Una svolta per il suo lavoro. Perché?

«Fui invitato al taglio del nastro insieme ad altri rappresentanti dell'Unione Industriali di Napoli e della Camera di Commercio partenopea. Fui presentato a Giovanni Borghi, il "cumenda", fondatore della rinomata azienda produttrice di elettrodomestici e patron della Pallacanestro Varese nel periodo di maggiore splendore della squadra. Parlava in stretto dialetto varesino e mi fece capire che gli ero simpatico. Quando andai a salutarlo mi disse: "figio, finché sarò in vita, tu sarai il trasportatore della Ignis. Ha mantenuto la promessa e lo sono stato per oltre venti anni, quando poi l'azienda fu venduta alla Philips».

Tanto lavoro, ma anche sport

«Mio padre, uno dei ragazzi del 1899, è stato campione di canottaggio a Genova. Volle che seguissi le sue orme e nel 1952, all'età di 14 anni, mi iscrisse al Circolo

Canottieri Napoli come socio allievo nella leva di canottaggio. Ci allenava Valerio Perentin, medaglia d'oro nel "quattro con" alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928. Due anni dopo dovevo gareggiare nel "double canoe" a Trieste per i campionati Italiani under 16 in coppia con Gino Molfesi. Un paio di giorni prima di partire ebbi dei disturbi cardiaci e mi fu vietato di andare a fare la gara. Mi visitò un noto cardiologo napoletano e solo a distanza di tempo seppi che aveva detto ai miei genitori che la mia malformazione cardiaca era molto grave e che nel giro di pochi anni sarei morto. Molfesi vinse in coppia con il figlio di Perentin che era il mio sostituto. Continuai a fare sport a livello amatoriale, soprattutto tennis e nuoto. Disciplina quest'ultima che pratico con regolarità nella piscina del circolo giallorosso del quale sono stato anche vice presidente amministrativo, quando presidente era il compianto Curzio Buonaiuto».

Ha anche un trascorso politico.

«Altra grande delusione. Ero compagno di scuola di Francesco De Lorenzo. Un giorno mi chiamò e mi disse che suo padre Ferruccio, medico, politico e più volte parlamentare per il Pli, mi chiedeva se fossi disponibile a candidarmi per le elezioni comunali. Dopo avere esitato a lungo, accettai per l'amicizia che mi legava a Francesco. Poco prima che terminasse lo spoglio delle schede risultavo secondo. Poi ci fu un black out dei computers in prefettura e alla fine risultai quinto. Provai grande delusione unita a rabbia perché sospettai qualche illecito. Francesco De Lorenzo per "riparare" mi fece entrare nel Cda della Sme finanziaria. Gran bel periodo anche quello».

Altra esperienza importante è stata quella "diplomatica".

«Sono stato console onorario dell'Islamic Republic of Pakistan per oltre 40 anni e ho smesso per raggiunti limiti di età. Ora sono consulente della Repubblica asiatica per la Campania e la Puglia».

Parallelemente ha curato molto la vita sociale.

«È un aspetto del mio quotidiano che amo molto. Sono entrato al Rotary International Distretto 2100 quando avevo 29 anni. Per lungo tempo questa associazione è stata impegnata in maniera capillare e significativa nel sociale. Poi è cambiata la società e con essa un po' tutto, anche il Rotary. Per questo motivo, dopo essere stato presidente del mio club e, successivamente, segretario di tutta l'area del Sud, compresa Malta, mi sono dimesso».

Terminata l'esperienza Panathlon, di cui è stato presidente del club napoletano e poi governatore per la Campania, ancora pieno di energia e di entusiasmo, di recente è stato chiamato a ricoprire un'altra carica importante. Quale?

«Sono stato nominato presidente dei Veterani dello Sport - Sezione di Napoli Fratelli Salvati. È un'associazione che nasce 50-60 anni fa a livello nazionale. Siamo affiliati al Coni e la nostra finalità è soprattutto quella di promuovere lo sport nel rispetto dell'etica e, quindi, dei valori morali. Promuoviamo anche dei corsi di aggiornamento professionale. Di recente ne abbiamo fatto uno per i medici dello sport all'Istituto dei Salesiani di via Scarlatti. A settembre faremo un incontro alla scuola Pitagora di Pozzuoli che accoglie circa 1.200 alunni».